

CLASSE DIRIGENTE

L'INCHIESTA

Cercasi classe dirigente/z Una volta alle riunioni dell'associazione si vedevano Moro o Napolitano. Poi i partiti hanno smesso di cercare idee

Il Mulino, la politica ha smesso di cercare idee tra i professori



U ◉ FELTRI A PAG. 11

» STEFANO FELTRI

na volta funzionava così: alle riunioni del mercoledì i politici suonavano il campanello in strada Maggiore, sotto il portico tipicamente bolognese, salivano le scale e si mettevano in un angolo ad ascoltare i soci del Mulino che discutevano, magari litigavano, ma erano un serbatoio di idee utile per prendere poi decisioni. Ci andava Giuseppe Dossetti, ma anche Aldo Moro ("intelligentissimo e noiosissimo", lo ricorda uno dei fondatori, Luigi Pedrazzi), che nel 1964 trovò i 100 milioni necessari a salvare la rivista dalla chiusura, soldi arrivati dalla Fiat. Fino a metà anni Novanta si faceva vedere spesso Giorgio Napolitano. Damolto tempo il campanello del Mulino è silenzioso. E per capire come si possono produrre nuove classi dirigenti dopo la parabola del renzismo e il pantano in cui si sono intrappolati i Cinque Stelle bisogna passare da Bologna, dalla "associazione di cultura e politica", dalla rivista, dalla casa editrice che hanno costruito le fondamenta di metà del sistema politico italiano, con quel superamento delle differenze interne alla sinistra progressista che ha prodotto prima l'Ulivo e poi il Pd pre-renziano. «È la politica che non ha più interesse ad attingere al mondo del Mulino o siamo noi che non riusciamo più a formare le competenze che servono alla politica di oggi?», si chiede Bruno Simili, vicedirettore della rivista *Il Mulino* che ha ereditato da Edmondo Berselli il compito di fare da ponte fra le varie discipline e i rispettivi esperti che si intrecciano al Mulino.

IL MULINO PARE ancora influente, nonostante i troppi lutti genetici tra i soci: la politologa Elisabetta Gualmini è vicepresidente dell'Emilia Romagna, Giuliano Amato giudice costituzionale, Ignazio Visco è alla Banca d'Italia, Ernesto Galli della Loggia sempre in prima pagina sul *Corriere*, e Romano Prodi resta Romano Prodi. Ma in realtà il canale intellettuale con la politica si è interrotto, le promozioni sono tutte individuali, è scomparsa l'influenza collettiva.

Il Pd ha cooptato singoli professori, ma con una logica diversa rispetto al passato. Si cerca il nome di prestigio, non il confronto, lo stimolo. «I politici ormai sono indifferenti, una volta erano continuamente a caccia di persone che fornissero loro idee, suggerimenti. Ora restano alla larga anche sulle questioni più specialistiche: hanno il terrore che quelli con le idee finiscano poi per rubare loro il posto», spiega Paolo Pombeni, storico, socio del Mulino. Il Movimento 5 Stelle, a ridosso delle elezioni del 2013, avevano chiesto al professor Nicola Lupo (autore del Mulino ma non socio) di aiutarli con il diritto costituzionale, per affrontare l'esperienza parlamentare. Ma è sta-

to un episodio isolato.

C'È POCA DOMANDA, dunque. Ma anche il lato dell'offerta ha le sue responsabilità. «Il motto del Mulino è 'con i piedi a Bologna e la testa nel mondo', però anche qui, sulle questioni locali, ci sarebbe tanto da dire fare per gli intellettuali», dice Bruno Simili. Su uno degli ultimi numeri della rivista c'era un testo di Erwin Panofsky sul mito della "torre d'avorio": dopo averne ricostruito la genesi (l'avorio era solo metaforico), lo storico dell'arte ricordava che "tocca ai prodi indossare le armature per la battaglia, la sentinella può solo suonare l'allarme. Ma anche soltanto per fare questo, deve rimanere nella torre". Gli inquilini della torre sono però molto diversi da quelli di un tempo. «Se un mio studente scrive una storia della Francia che ha richiesto anni di lavoro e una gran capacità di analisi, ai concorsi viene penalizzata perché si tratta di un'opera di sintesi. Ma se produce una monografia sui rapporti tra Charles de Gaulle e la sua cameriera riceverà molti più punti perché è un lavoro originale, anche se non aiuta minimamente a formarsi un'opinione del mondo», spiega Paolo Pombeni. Questa è una polemica che infiamma il mondo accademico, l'editore Donzelillo ha appena pubblicato un saggio di David Armitage e Jo Guidi, *Manifesto per la storia* dedicato ai danni che ha prodotto la spinta dell'università alla specializzazione. Ci sono

nessuno che abbia più la visione d'insieme: le università americane sono piene di studiosi delle tematiche di genere o delle tensioni razziali mentre nessuno si occupa più dell'evoluzione della democrazia americana, della rivoluzione francese o delle mutazioni del commercio nei secoli, dopo che è stata cancellata l'idea della "lunga durata" introdotta da Fernand Braudel.

«Io ho 55 anni, ci sono persone della mia generazione bravissime nel loro settore disciplinare ma che non riescono ad avere una visione di insieme, dunque non possono fare da punto di riferimento per quei pochi che hanno ancora voglia di leggere, di frequentare posti dove si lavora e si riflette», aggiunge Bruno Simili, ricordando anni lontani in cui era legato agli economisti e ai sociologi avere opinioni sulla legge elettorale e ai politologi commentare i grandi temi del lavoro e del fisco. Figure trasversali alle discipline - come Claudio Giunta, 45 anni, professore di Letteratura medievale, uno dei soci più giovani del Mulino - oggi sono l'eccezione e non più la regola.

«QUANDO LA SELEZIONE della classe dirigente è diventata la selezione dei portaborse, è stata la fine», aggiunge Paolo Pombeni. La politica universitaria era spesso l'anticamera di quella vera, le organizzazioni studentesche la provavano a leadership in vista dei partiti, «ma c'è stato un inaridimento delle filiere di produzione delle classi dirigenti: dopo la fiammata del '68 nell'università ci sono stati solo movimenti schiere di esperti di nicchie e

Quando i politici hanno smesso di studiare al Mulino

spontaneistici, il '77, la Pante-
ra, poca roba", dice Pombeni.
Si è visto soprattutto nel mon-
do cattolico: "Il Concilio Vati-
cano II ha fatto passare l'i-
dea che fosse meglio dedicar-
si a riformare la Chiesa invece
che rimanere nella Dc di Flaminio Piccoli e Aldo Moro. Ci
sembrava andassero a passo
di tartaruga rispetto alla sto-
ria. Non aveva senso stare lì
dentro". L'università ha
smesso di produrre idee e lea-
der, gli attivisti si sono dedi-
cati a battaglie lontane dai
partiti e il campanello del Mu-
lino ha smesso di suonare.

Se è corretta la prospettiva
del Mulino, quella per cui sono
le idee e dunque l'università a
plasmare poi la politica, allora
è nell'accademia che bisogna
trovare soluzioni al vuoto di élite.

s.feltri@ilfattoquotidiano.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è
il Mulino
L'Associazione
di cultura e
politica "Il
Mulino" è
nata il 27
febbraio
1965,
fondata
da un gruppo
di redattori
(tutti
professori)
della rivista
omonima.
Si entra
nell'associa-
zione solo se
cooptati dagli
altri membri.
Negli anni si
è sviluppata
soprattutto
la casa
editrice che
si concentra
sulla
saggistica

LE RAGIONI DI UN DISTACCO

*Ogni leader teme che chi
lo consiglia gli rubi il posto.
E i professori sono vittime
della troppa specializzazione*

MONDI DISTANTI

*Il M5S si era consultato col
costituzionalista Nicola Lupo,
autore della casa editrice, ma
è rimasto un episodio isolato*



L'iniziativa

■ **LA RAPIDA**
caduta del
governo Renzi
e i guai della
giunta di
Virginia Raggi
a Roma hanno
un tratto
comune: il
flop deriva
dall'assenza
di classe
dirigente e da
un personale
politico
inadeguato
alle sfide da
affrontare.
Come si
forma una
classe
dirigente?
In una serie
di articoli
indaghiamo
sul problema
più profondo
della politica



il Fatto Quotidiano

ESCLUSIVO Il ministro interno Antonio Tajani ha deciso di fare una denuncia
Il verbale Lotti scarica l'amico di Renzi, ma non lo denuncia

L'articolo 18 è morto e sepolto: passano solo 2 referendum su 3

Uscita **11 GENNAIO 2017**

Cronaca **11 GENNAIO 2017**

Quando i politici hanno smesso di studiare al Mulino



Altri tempi

Una riunione del comitato editoriale del Mulino e il "mulinato" più noto, Romano Prodi *Ansa*